Arcidiocesi Amalfi-Cava de' Tirreni
Incontro mensile di formazione per Laici
Quinta scheda

La dignità del lavoro al tempo dell'IA

Preghiera

"O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione,
fa' che per l'esempio e l'intercessione di san Giuseppe siamo fedeli ai compiti che ci affidi,
e riceviamo la ricompensa che ci prometti. Amen" *(Colletta, memoria san Giuseppe lavoratore)*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (3,23-24)

Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità.

Dalla Magnifica Humanitas

148. *Fin dalla nascita della Dottrina sociale, … il Magistero ha riconosciuto nel lavoro «la chiave essenziale» per comprendere l'intera questione sociale, perché attraverso di esso la persona sviluppa molte dimensioni della propria esistenza. […] Creati a immagine del Creatore, mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, mettiamo a frutto le capacità ricevute, miglioriamo e abbelliamo il mondo, sosteniamo le nostre famiglie, entriamo in relazioni di cooperazione e impariamo a costruire insieme.* **149**. *Per queste ragioni il lavoro non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita.*

Nella Dottrina sociale della Chiesa il lavoro è inteso come "co-creazione", una vera e propria collaborazione con Dio che fonda la dignità del lavoratore. Non è casuale che nel testo della nostra Costituzione ricorrano con particolare frequenza le parole "lavoro" e "lavoratori". Il celebre articolo 1, primo dei principi fondamentali, afferma che la Repubblica stessa è fondata sul lavoro. Per i padri costituenti il lavoro era concepito come un vero e proprio "atto creatore", mediante il quale la persona si costruisce, cresce e partecipa alla realizzazione del proprio futuro. Tra le cose che ha appreso nei suoi trent'anni di "vita nascosta", lo stesso Gesù, nella bottega di san Giuseppe, ha imparato la fatica e il sudore del lavoro, una delle esperienze fondative della vita umana. Il lavoro ci definisce, ci dà una identità, ci colloca nel mondo. Per questo non può essere rappresentato soltanto dalla fatica, dalla necessità di reddito; esso è anche realizzazione di sé, partecipazione alla costruzione del futuro con le proprie mani e capacità… ma da tempo, complice la crisi socioeconomica, non ne percepiamo più il senso, il suo significato simbolico, etico, teologico-spirituale. Il lavoro è – nella prospettiva cristiana – una vocazione. Bisogna restituire al dibattito una certa antropologia del lavoro per passare dal lavoro inteso come semplice necessità al lavoro pensato come vocazione. Una vera trasformazione culturale: trasformare l'esperienza lavorativa in un percorso generativo.

150. *Oggi, l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro. Questo porterà, si dice, grandi miglioramenti per tutti. In realtà, … «mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora». Per evitare questa deriva, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione.*

La paura della sostituzione dell'essere umano con la macchina non è nuova. È una sfida già affrontata con le Rivoluzioni industriali. La questione, dunque, non è se la tecnologia cambierà il lavoro - perché lo ha sempre fatto -, ma come orientare tale cambiamento affinché resti al servizio della persona e della dignità umana. Il punto delicato consiste allora nel comprendere in che modo l'essere umano possa

restare centrale nonostante l'avanzamento tecnologico. Bisogna interrogarsi su ciò che rende il lavoro propriamente umano. Mentre le tecnologie intelligenti si appropriano dell'informazione, il compito dell'essere umano diventa custodire la consapevolezza e la saggezza. È in questo spazio - tra conoscenza e giudizio, tra decisione e responsabilità - che si gioca la specificità del lavoro umano nell'epoca dell'IA. Operare in questo nuovo contesto significa interpretare, scegliere, prendersi cura, connettere. Sono qualità che nessuna intelligenza artificiale potrà replicare appieno, perché radicate nella corporeità, nella coscienza e nella responsabilità della persona umana. La posizione del Papa è chiara: se le nuove tecnologie ed intelligenze artificiali restano orientate al bene comune e custodiranno la centralità della persona umana allora bisogna riconoscere anche un loro potenziale.

152. […] *L'obiettivo di maggiori profitti non può giustificare scelte che sacrificano sistematicamente l'occupazione, perché la persona umana è fine e non mezzo, e l'ordine economico deve rimanere sottoposto alla sua dignità e al bene comune.* - Altrimenti - **154**. *Ci troveremmo di fronte a un paradosso di progresso materiale e regressione antropologica, in cui verrebbero meno le condizioni per una pace sociale giusta e stabile.*

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale deve essere accompagnato da una cultura della responsabilità. In un mondo in cui le decisioni sono sempre più mediate da algoritmi, la partecipazione umana diventa indispensabile. Questa nuova postura in concreto, non prevede soltanto di controllare le macchine ma di coabitare lo spazio decisionale, ossia di integrare la sensibilità umana nei processi tecnici. Qui risiede la sfida creativa alla quale siamo chiamati: non la persona contro la macchina, bensì la collaborazione tra uomo e macchina a beneficio del bene di tutti.

Altro materiale utile per continuare la riflessione:

1. Le "***formichelle***": trasportatrici di limoni

Era uno dei lavori più duri e faticosi praticati dalle donne della Costiera Amalfitana, sviluppatosi tra i sentieri di Tramonti, Maiori e Minori. La "formichella" è diventata il simbolo della laboriosità e della dignità di tante donne curve sotto il peso del carico delle ceste di limoni (dai 50 ai 70 kili) mentre travalicano i monti Lattari. Fino agli anni 70 era il solo modo per trasportare i limoni dai terrazzamenti a valle per il commercio. La schiena dritta che faceva angolo retto col capo piegato dal peso e i piedi avvolti negli stracci, per far presa sul tracciato ripido, davano loro un incedere lento e fiero, malgrado la fatica sfiancante. Una colonna di sole donne che sembravano tante minuscole formiche, da cui l'appellativo dialettale "formichelle". Come i laboriosi insetti, generazioni di "formichelle" hanno faticato duramente per sostentare le loro famiglie, fino a diventare una figura emblematica di dedizione, abengazione e resistenza per la Costa d'Amalfi.

2. Il **quarto stato**, Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1901

Quest'opera raffigura un gruppo di braccianti che marcia in segno di protesta in una piazza, presumibilmente quella Malaspina di Volpedo. L'avanzare del corteo non è violento, bensì lento e sicuro, a suggerire un'inevitabile sensazione di vittoria: era proprio nelle intenzioni del Pellizza dare vita a «una massa di popolo, di lavoratori della terra, i quali intelligenti, forti, robusti, uniti, s'avanzano come fiumana travolgente ogni ostacolo che si frappone per raggiungere luogo dove ella trova equilibrio».

3. **Turismo**

Su tutto il territorio della nostra Arcidiocesi il turismo è la principale fonte di occupazione lavorativa a partire dall'epoca romana fino ad oggi. Ad esso si intrecciano tanti altri settori e servizi come la ristorazione, l'accoglienza, il commercio, il trasporto, le strutture alberghiere ed extraalberghiere, i siti culturali e naturalistici. Sarebbe interessante soffermarsi a capire su come e quanto ciò che è emerso dalla riflessione sulla dignità del lavoro incide o meno su questa grande impresa, quale è il turismo, che fornisce opportunità lavorative alla stragrande maggioranza dei residenti.

4. Ri-creazione: Dio, uomo e IA

L'immagine ripropone il celebre dettaglio della michelangiolesca "**Creazione di Adamo**" che campeggia la volta e l'intera Cappella Sistina. Immagine potente, ritrae l'avvicinarsi della mano del Creatore alla sua creatura, quest'ultima però, sostituita da una mano robotica. L'intento è chiaramente provocatorio e le interpretazioni diverse; ognuno può leggervi qualcosa a seconda della propria sensibilità sul rapporto tra creazione, uomo, nuove tecnologie e intelligenza artificiale. Ci piace legare a questa immagine un

passaggio del discorso che papa Leone XIV ha tenuto in Francia il 25 settembre 2026 proprio su questo tema:
«La questione del rispetto della dignità umana e dei diritti e delle libertà fondamentali che derivano dalla natura umana si pone in ogni epoca e deve accompagnare l'evoluzione della società e il progresso tecnico. Infatti, lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei secoli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Già ai suoi tempi, Georges Bernanos intuiva il rischio di vedere l'obbedienza cieca e l'irresponsabilità diventare padrone di un "Paradiso delle Macchine". Egli sottolineava come, per sfuggirvi, la civiltà francese avesse invece lavorato per secoli alla formazione di uomini liberi, pienamente responsabili delle proprie azioni. [...] Per non perdere la nostra umanità in mezzo al "Paradiso delle Macchine" che invade e condiziona la nostra vita quotidiana, è urgente formare le menti a un discernimento etico, capace di riconoscere ciò che è moralmente buono. Questa esigenza è fondamentale per riconoscere il vero bene che fa crescere l'uomo secondo la sua vocazione primaria, nel rispetto incondizionato della sua libertà interiore e della sua sacra dignità».

Alcune domande per te

1. Cosa rappresenta per noi l'esperienza lavorativa? Come la viviamo?
2. In che modo l'IA e più in generale la tecnologia hanno già cambiato il nostro modo di lavorare o studiare?
3. Nella nostra esperienza lavorativa o di studio quotidiana, percepiamo che la tecnologia ci sta "liberando tempo e capacità" o ci sta imponendo ritmi più frenetici e rigidi?
4. Come possiamo evitare che l'adozione di strumenti digitali ed intelligenze artificiali esautori il nostro pensiero e la nostra responsabilità personale?
5. Cosa significa oggi garantire "ritmi umani" e un sano equilibrio tra vita privata e lavoro nell'era della reperibilità costante e dello smart working?